

## Appunti per una storicizzazione del percorso della SOI<sup>a</sup>

Renzo Beltrame<sup>b</sup>

Questo intervento è stato catalizzato da un precedente intervento di Accame su questi WP [Accame 2017] a cui non ho risposto immediatamente, benché chiamato in causa, perché mi sono proposto di approfondire il problema che ha sollevato; a mio avviso importante in relazione al percorso della Scuola Operativa Italiana (SOI).

Spero che Accame voglia seriamente discuterne. In una scorsa occasione, a proposito della distinzione tra costitutivo e consecutivo, che ne è una delle conseguenze, non si riuscì a dar corso ad una discussione. Altrimenti varrà il titolo di queste note: si tratta di appunti per una storicizzazione del cammino che la SOI ha sin qui percorso. Una storicizzazione serena, e senza sconti. Per proseguire senza inciampi.

Partiamo dalla frase della “croce rossa”, come si definisce Accame nel titolo, che a portato agli “spari”, cioè le critiche di Gambini

*«che l'attività costitutiva non cambi 'alcunché' potrebbe essere discutibile - non cambia alcunché del proprio oggetto, ma se le assegniamo un organo che la esegue questo cambia eccome.»*

e dal primo dei sedici commi di cui consta La Tavola di Silvio, uno scritto predisposto da Ceccato in vista dell'Intrattenimento Metodologico-Operativo di Pineto degli Abruzzi nel 1991<sup>1</sup> a cui Accame la accosta, e che anche a mio avviso tocca un punto cruciale

*«Fra le attività separate nell'uomo, ed anche nell'animale, una distinzione appare di grande importanza. Si dispone di un'attività con la quale si modificano le cose, come quando si impasta il pane; e di una attività con la quale si costituiscono le cose, come quando si contano i pani. La prima, al cessare, lascia un segno. La seconda no. Per esempio, del legno bruciato resta la cenere; ma nel contare i pani, 1, 2, 3 o I, II, III, dei pani non cambia alcunché.»*

Questo primo “comandamento” della *La Tavola di Silvio* a me ha sempre aperto margini di ambiguità. Infatti, se un'attività non lascia segno, non si può nemmeno parlarne, perché già dire che cessa comporta avvalersi di una sua traccia dopo che è finita. A maggior ragione non si può affermare che costituisca qualcosa se non resta nessuna traccia del suo accadere. E nemmeno si può affermare che se ne perda la memoria, perché senza tracce non si stabilisce memoria.

Una attività non può quindi essere contemporaneamente costitutiva e non lasciar segno. E a proposito dell'attività mentale, che nell'approccio della SOI è considerata costitutiva, non possiamo affermare che non lasci traccia se non introducendo una secca contraddizione.

A questa ragione, che è di ordine logico, va aggiunto che un'attività lascia sempre traccia in chi la svolge, perché non ammetterlo significa proporre dello spiritualismo o dello spiritismo. Se poi l'attività è di tipo trasformativo, oltre che su chi opera, lascia traccia negli oggetti con cui e su cui opera.

La discussione verrà quindi articolata per chiarezza su due punti. Anzitutto se in Ceccato e nella letteratura SOI l'attività costitutiva mentale sia stata pensata non lasciare traccia, ed eventualmente con quali conseguenze.

a. *Methodologia Online* [<http://www.methodologia.it>] - Working Papers - WP 319 - Ottobre 2017

b. National Research Council of Italy - Pisa Research Campus - Via Moruzzi 1, 56124 PISA - Italy  
email: renzo.beltrame@isti.cnr.it

Poi, dal momento che non possiamo escludere che lasci traccia nel soggetto che la svolge, come e con quale ampiezza se ne sono trattati gli effetti. In particolare la dipendenza dell'attività mentale corrente dalle attività che il soggetto ha svolto o ha in atto.

Circa il primo punto, a mio avviso non è stata un'idea felice da parte di Accame accostare la sua affermazione al primo "comandamento" della *La Tavola di Silvio*; aggiunge ambiguità anziché chiarezza.

A proposito della sua affermazione va anzitutto sottolineato che l'attività costitutiva è considerata intransitiva nella letteratura SOI. Trovo quindi sbagliato parlare di un suo oggetto, e in effetti nella letteratura SOI si parla piuttosto di suoi risultati.

E siamo al punto centrale dell'affermazione di Accame. Non è accettabile un: "potrebbe essere discutibile" che "l'attività costitutiva non cambi 'alcunché' ". Il motivo è che qui è in gioco la premessa fondamentale che l'attività lasci traccia in chi opera. Come abbiamo visto, si tratta di adottare o non adottare per l'attività umana un approccio che chiamo spiritismo per rispetto agli atti di fede di qualcuno. E Accame non può rifiutarci di dire la sua posizione su questo punto con chiarezza.

In termini di immediate conseguenze, infatti, se l'attività lascia traccia in chi la esegue, si è costretti, anche decidendo di ragionare in termini di attività, ad assegnarle per definizione una dipendenza dalle attività svolte in precedenza dal soggetto, e da quelle che si stanno svolgendo in parallelo. E questo vincolo sussiste già a livello di *descrizione* di una attività.

Ma ciò sposta la trattazione sul piano quantitativo, perché a livello qualitativo le dipendenze sussistono sempre. E impone un modello nel quale l'attività corrente è continuamente soggetta a molteplici dipendenze, il cui effetto è la somma algebrica dell'intensità con cui queste intervengono, perché possono anche avere effetto inibitorio [Beltrame 2016].

Questo implica un modello dell'attività mentale diverso da quello impiegato da Ceccato e dalla SOI, però, a mio avviso, non si può attribuire a Ceccato l'idea che l'attività costitutiva non lasci traccia. In proposito Accame riporta un suo testo estremamente significativo (preso da Adamo II, *Congresso Internazionale dell'Automatismo*, Milano 8-13 aprile 1956)

*«La descrizione della più semplice combinazione di questo stato ("stato di vigilanza" o "stato di attenzione") sarà dunque la seguente:  $t_1$ , è presente uno stato di coscienza;  $t_2$ , esso è sospeso;  $t_3$ , è presente un altro stato di coscienza;  $t_4$ , esso è sospeso;  $t_5$ , i due stati sono presenti insieme.»*

Al tempo  $t_2$ , per usare il pronome "esso" dopo che l'attività è cessata, bisogna che questa abbia lasciato traccia. E ciò vale a maggior ragione per l'uso del termine "sospeso".

Un'attività, infatti, quando cessa, semplicemente non c'è più. Da questo momento ci si può riferire ad essa soltanto attraverso qualcosa che continua ad essere presente e che dipende dal fatto che quell'attività è accaduta: ciò che è stato indicato sinteticamente come una sua traccia.

Al tempo  $t_5$ , poi, la cosa si intriga maggiormente. Ceccato usa "i due stati", ma qui occorre far intervenire addirittura una traccia dell'intera storia.

Si può allora ipotizzare che in Ceccato sia sottesa la scelta programmatica di studiare l'attività mentale evitando di prendere in considerazione i suoi rapporti con

altro. La questione si porrebbe allora in termini diversi. L'attività mentale lascia traccia ed ha quindi dipendenza da altro, e si decide di non occuparsi di questi rapporti rimandandone lo studio ad una fase successiva.

Però le tracce dell'attività mentale, e quindi la sua dipendenza da altre attività svolte dal soggetto, intervengono già a livello elementare, e precisamente quando si introducono costrutti mentali. Infatti Ceccato propone una descrizione dell'attività mentale che la articola in attività elementari, e siccome la pura sequenza di attività elementari non rende conto della varietà e ricchezza del mentale, viene messa in gioco la memoria per avere strutture più complesse.

Due delle funzioni che Ceccato attribuisce alla memoria vengono fatte intervenire nell'attività costitutiva dei costrutti mentali. Una è descritta come mantenimento dell'attività, e una corda tesa che dopo percossa continua a vibrare per un certo tempo viene spesso portata ad esempio. Ma l'esempio prova che non si mantiene l'attività, che è il percuotere, ma un suo effetto, il vibrare della corda. Né potrebbe essere altrimenti, perché sarebbe uno splendido esempio di contraddizione affermare che un'attività continua dopo che è cessata.

La seconda funzione della memoria che ha attinenza con i costrutti è indicata da Ceccato come ripresa di un'attività svolta in precedenza, ma non ricordo una descrizione di come pensi che ciò avvenga.

Troviamo però un modello per le attività, a cui vengono **aggiunte** le funzioni della memoria. Che essendo aggiunte, finiscono per intervenire intercalate alle attività a partire dal livello di quelle elementari.

Qui sorgono due problemi che Accame ha ripetutamente sottolineato. Le funzioni della memoria fatte intervenire nell'attività costitutiva dei costrutti mentali sono descritte con metafore irriducibili. Le tracce, e di conseguenza la dipendenza da altre attività, sono sì ammesse, e già a livello di attività elementari, ma se ne indica soltanto la presenza perché le metafore irriducibili non consentono di passare a come agiscono.

Ci si guarda bene dal dichiararlo esplicitamente, e di volta in volta ci si fermerà ad un diverso livello di questi legami e delle relative dipendenze, rendendo difficile utilizzare i risultati fuori dallo specifico esempio in cui sono stati proposti.

L'altro problema che Accame ha ripetutamente sottolineato sia a Ceccato che a Vaccarino, riguarda le difficoltà e le incongruenze della soluzione di aggiungere la memoria ad un modello delle attività, anziché integrarla. La memoria viene così ad assumere due ruoli in rapporto ai costrutti: produrre attività mentale per associazione e nella ripresa, e funzionare da legame tra le attività elementari per dare origine a un costrutto.

La discussione su questi aspetti, che condivido, si sposta però all'impostazione del modello SOI per l'attività mentale, e le considerazioni che seguono lo confermano.

Circa il secondo punto della nostra discussione, il fatto che l'attività mentale lasci traccia nel soggetto, come del resto tutte le altre sue attività, ha conseguenze molto profonde, che a me non è risultato immediato ricondurre a questa matrice.

Il modo di studiare l'attività mentale, la *tecnica operativa* è sinteticamente ricordata in [Ceccato 1966, p.132] con questa definizione generale

*«Essa, da un lato è programma, e semplice ed isolabile programma, enunciabile in cinque parole, «farsi consapevoli del proprio operare», e dall'altro è suo progressivo*

*compimento, in quanto ci fa consapevoli del nostro operare, effettuate, l'una dopo l'altra, tante analisi operative.»*

Subisce però una specializzazione che ha come successivi snodi il dedicarsi a ciò che si sa ripetere, e a ciò che individuiamo, all'interno di questo, con singole parole o brevi frasi della nostra lingua prese isolatamente. In [Beltrame 2014] ne ho tracciato un cammino sulla base di scritti di Ceccato, e lo riassumo per comodità in nota.<sup>2</sup>

Ha avuto anche un'altra specializzazione. La consapevolezza richiesta è quella che consente una descrizione a parole dei risultati. Anche se la scelta sia stata praticamente obbligata, e lo sia ancora per molti aspetti, non è stata accompagnata da una approfondita riflessione sulle sue conseguenze nel modo di pensare il mentale.

È mancata, cioè, una decisa relativizzazione dello studio ai modi e agli strumenti di indagine impiegati.

Le nostre lingue hanno come input/output pubblico un seguito di parole. Con un'evidente analogia, il mentale nella descrizione della SOI ha come materiale di base tratti di attività frammentati da un'attenzione che opera in chiave di "unità di coscienza". Si ha quindi una produzione del materiale di base, le "attività elementari", con un procedimento seriale e discreto.

Questo modo di ottenere le attività elementari porta a dare delle funzioni di memoria una descrizione per metafore irriducibili quando, come nella funzione di mantenimento, richiedono parallelismi. Oppure porta ad indicarne solo l'intervento quando diventa evidente che esse hanno un'origine diversa da quella delle attività elementari, come nel caso della funzione propulsiva.

L'originaria spinta a studiare il mentale come attività, fortemente innovativa alla seconda metà degli anni '50, proponeva pervasiva la memoria procedurale, cioè un approccio unitario in termini di saper fare a tutta l'attività umana, dai movimenti ai concetti. Questo percorso della tecnica operativa riporta in auge la memoria dichiarativa, di cui cambiano in modo significativo i contenuti, ma non la strategia.

Il modo di ottenere le attività elementari ha anche grosse ripercussioni sul modo di pensare il soggetto, perché nel suo profilo di soggetto dell'attività mentale risulta autarchico e chiuso sul mentale. Il filtro esercitato dalla funzione attribuita all'attenzione è infatti invalicabile: tutto ciò che non passa di lì, non è considerabile mentale.

Lo troviamo ribadito nella caratterizzazione della fisicità, proposta originariamente in [Ceccato 1966, pp. 29-30] riassunta in tre considerazioni

*«La prima: che lo psichico ed il fisico nascono dal mettere in rapporto risultati osservativi, e quindi dall'osservazione ripetuta, rapporto che può essere anche quello di stessità, quando l'osservato rimane uno solo, che dura nel tempo o si estende nello spazio, come è dei soggetti od oggetti di una attività, appunto, psichica o fisica. La seconda considerazione: che procedendo da una parte verso la singola osservazione e da questa alle sue operazioni costitutive, qualsiasi situazione psichica o fisica si riduce ad una situazione mentale; e procedendo dall'altra parte verso la pluralità delle osservazioni ed il rapporto fra i loro risultati, qualsiasi situazione osservativa assume caratteristiche psichiche o fisiche, od anche psichiche e fisiche; sicché ogni osservato viene ad avere due facce, l'una verso il mentale, quando viene considerato nelle sue operazioni costitutive, e l'altra verso lo psichico od il fisico, od entrambi, quando viene considerato assieme al risultato di un'altra osservazione. Così, per esempio, il sole, costruito mentale mentre viene considerato nelle sue operazioni costitutive di osservato singolo; e costruito fisico*

*quando con più osservazioni viene localizzato là nel cielo, fra le nuvole, etc., o lo si segue nel sorgere o tramontare, o nella sua azione di scaldare la terra, etc. La terza considerazione: che una volta entrati nell'ambito dell'osservazione ripetuta, ciò che risulta dai rapporti posti fra i risultati osservativi non dipende più dal mentale, dall'osservatore come soggetto dell'operare costitutivo, bensì dagli osservati stessi, essendo divenuto, da storia di costui, da storia nostra, storia loro, godenti ormai di vita autonoma. Se pretendessimo di riprendercela, ci contraddiremmo, faremmo semplicemente sorridere l'uomo della strada, come è avvenuto con gli idealisti; la controfaccia, del resto, di attribuire loro l'attività con cui li abbiamo costituiti, e quindi il loro stato di essere percepiti o rappresentati, che porta alle ben note contraddizioni dei realisti, dei positivisti, degli empiristi, dei materialisti.»*

La terza considerazione appoggiata alla sola osservazione ripetuta, mantiene il soggetto dell'attività mentale autarchico e chiuso sul mentale, perché la doppia osservazione è parte dell'attività costitutiva del porre due osservati in rapporto, ed è storia del soggetto dell'attività mentale. Non può quindi essere pensata ciò che porta a considerare storia degli osservati i rapporti che vengono posti tra questi. E del resto la doppia osservazione si presenta anche in geometria.

Occorre quindi che l'attività costitutiva dell'osservato lo costruisca indipendente dal soggetto dell'attività mentale. Ma nell'osservazione troviamo basata sulla categorizzazione anche la distinzione tra percezione e rappresentazione mentale.

La loro distinzione, ad esempio in [Ceccato 1969, p. 38], propone che una categoria mentale tra le più semplici, quella a cui si fa riferimento col termine "oggetto" nella letteratura SOI, apra l'attività costitutiva di un osservato nel caso della rappresentazione, e sia applicata, concludendola, nel caso della percezione. Come si vede anche qui il mentale è autonomo e chiuso su se stesso.

Questa chiusura è molto resistente, perché come abbiamo visto è introdotta dalla costruzione delle attività elementari. Se non la si rompe in quel punto, chi legge considererà tutto il mentale autonomo, chiuso su se stesso. Se poi nella descrizione dei costrutti ci si limita ad indicare i rapporti tra i componenti, chi legge tenderà a far dipendere dal soggetto anche il loro porli.

Ma a questo punto il legame con l'idealismo è doppiamente saldato. Può variare solo il modo secondo cui è declinato.

Nel contesto del modello SOI il discorso di Accame a proposito dell'attività costitutiva

*«Bene, nella circostanza, mi sono premurato, non certo di avanzare una "critica" (quella che Gambini rintuzzerebbe), ma di mettere bene in chiaro che se a questa seconda tipologia di attività "assegniamo un organo" questi che è chiamato ad eseguirla, nell'eseguirla, "cambia eccome". Temevo, insomma, che la formulazione di Ceccato potesse venir equivocata dal primo tontolone più o meno in malafede in caccia di idealisti nascosti, anche se sapevo bene che Ceccato non era così scemo da pensare qualcosa del genere – un'attività, detta "mentale", non eseguita da alcunché di categorizzato come "organo". Non ce ne sarebbe stato neppure bisogno, ma – all'insegna del meglio abbondare piuttosto che scarseggiare – portavo un esempio di Valentino Braitenberg (la plasticità delle sinapsi fa sì che "l'intensità del segnale trasmesso può variare nel tempo a seconda di cosa vi è accaduto prima"; "una sinapsi può lasciar passare tanto più facilmente un segnale quanto più spesso i due neuroni da essa connessi hanno prodotto contemporaneamente uno spike").*

*Nel mio commentino, insomma, dicevo un'ovvietà fin pleonastica ...»*

non dice cose sbagliate, a mio avviso non rompe la chiusura del mentale, e quindi un plausibile legame con l'idealismo, perché il funzionamento degli organi viene prima dell'attenzione che produce le attività elementari, e nel modello SOI è l'unico modo di produrle.

Del resto Glasersfeld collega il proprio costruttivismo radicale ad autori classici del pensiero idealista. E anche Ceccato, quando si propone di ampliare l'orizzonte del mentale, ad esempio in [Ceccato 1964, p.132]

*«Nei nostri attuali studi, in vista della costruzione di una macchina che osserva e descrive gli eventi del suo ambiente, si è gettato uno sguardo a questi rapporti fra i diversi ordini di operazioni, cercandone le dipendenze, o meglio le interdipendenze. Il quadro mostra un'impressionante complessità, quando si cerchi di passare dalla generica constatazione del reciproco influenzarsi delle varie operazioni - per esempio del pensiero dai suoi contenuti percettivi, del pensiero dal discorso altrui, della produzione plastica dalla percezione e rappresentazione guidate dal discorso - a precise particolari operazioni. La strada è lunga e richiederà una grande pazienza.»*

non lo amplia dal punto di vista che stiamo discutendo, perché argomenta a valle del filtro attenzionale.

Accenno qui solo con un breve flash che, nel modello dell'attività mentale dove ho provato ad integrare la memoria nell'attività assumendo un approccio per processi concorrenti, mi è stato necessario abbandonare il ruolo attivo dell'attenzione che nel modello SOI ne fa la porta d'ingresso al mentale [Beltrame 2016, pp. 17-18]. L'attenzione è stata legata al livello di attività, e viene quindi a dipendere da tutto ciò può far aumentare o diminuire la velocità con cui si svolgono le singole attività, quindi dal gioco e dall'intensità delle loro interazioni.

Tornando al titolo di questo breve intervento, penso si debba constatare che quello aperto da Ceccato è un vero e proprio mentalismo, che porta ad una forma di idealismo. E questo vuole essere solo un contributo alla storicizzazione del cammino sin qui percorso dalla SOI, non una critica.

## Note

1. L'intera tavola si può trovare in [Accame 2015, pp. 85-87] con in nota una serie di punti per una discussione preparati da Accame per l'incontro.

2. In [Ceccato 1964, pp.128-29] troviamo

*«Nello studio dell'attività costitutiva delle cose si deve intanto distinguere se chi conduce l'individuazione e l'analisi è lo stesso soggetto operante oppure un altro soggetto, Lo studio fatto su altri, di necessità, localizza spazialmente l'oggetto, e quindi può avvenire soltanto su cose fisiche, che in quanto tali sono appunto pubbliche. Il mentale come attività, ed i suoi prodotti, anche gli psichici, sono per definizione preclusi all'ispezione altrui. È così inevitabile che in questo studio intervenga per primo il soggetto operante, cui sono aperte tutte le vie, le private e le pubbliche.*

*La prima di queste vie consiste nello scomporre ogni costrutto mentale, e quindi ogni pensiero, ogni cosa fisica, ogni cosa psichica, ogni osservato, ogni categoria, ecc., nelle sue operazioni costitutive, sino a raggiungere i differenziati semplici ed il loro modulo di combinazione. Di solito queste individuazioni ed analisi hanno quale punto di partenza l'espressione verbale, perché in questa di solito anche si concludono; ma ciò non è indispensabile.»*

La specializzazione è precisata in [Ceccato 1964, pp.130-31]

*«Una terza via di accesso al mentale si trova nella possibilità, cui si è accennato, di connettere all'attività mentale una attività fisica, i cui prodotti sono pubblici. Questo, come si è visto, già avviene con il linguaggio, ove certi differenziati semplici e certe loro combinazioni hanno ricevuto a controparte un suono od una grafia particolare, e dove i più ricchi costrutti mentali delle correlazioni sono designati componendo frasi con quei suoni e grafie. E questo può avvenire con qualsiasi altro prodotto fisico, se all'attività fisica si possa e voglia dare quale provenienza, quale antecedente, l'attività mentale. In entrambi i casi, naturalmente, purché si sappiano le connessioni fra le due parti.»*

e le ragioni che spingono a questo approccio sono lucidamente esposte in questo lungo passaggio [Ceccato 1964, pp.131-32]

*«... la situazione del mentale con l'espressione linguistica è certo migliore di quella del mentale con l'espressione plastica, in cui l'aspetto convenzionale e socializzato è meno rigido, ed in cui, fra l'altro, è maggiore la varietà delle soluzioni espressive. Anche nel caso dell'espressione plastica una storia sociale agisce sino ad un certo punto uniformante: ma si tratta di una imitazione in cui la bizzarria dei singoli non viene programmaticamente contenuta. Si insegna e si apprende a parlare, ma soltanto poche persone hanno seguito una scuola che le guidi nell'espressione plastica, ed in ogni caso per pochi determinati ordini di espressioni, quelli fatti propri dell'arte. Per questo, il risalire dall'espressione plastica al mentale manca di regolarità invalse e trasmesse socialmente.*

*Se con l'espressione verbale sappiamo, o saremmo in grado di sapere, quale dinamismo mentale preceda l'espressione, almeno per quanto riguarda le singole cose nominate e le correlazioni del pensiero, per fare la stessa cosa con l'espressione non verbale bisogna dunque cominciare con il cercare se si trovino connessioni regolari fra il dinamismo mentale e l'espressione, e quali. Fra l'altro, mentre non sembra che la capacità di produrre i pochi suoni e grafie richiesti dal linguaggio possa distinguere fortemente fra loro gli uomini, e comunque li livella il lungo allenamento in comune, le diverse capacità individuali già possono portare a prodotti plastici che sono invece fortemente diversi fra loro. Di fronte ad un prodotto plastico è più difficile, per esempio, rendersi conto se i suoi precedenti siano stati un pensiero od un costrutto mentale semplicemente sommativo, per esempio una percezione ed una rappresentazione od anche la sola rappresentazione, se sia intervenuta l'assunzione di un atteggiamento estetico. Né sarebbe facile decidere che cosa attribuire all'attività percettiva, che cosa a quella rappresentativa, e che cosa agli scambi fra le due, e fra queste e quella categoriale.»*

## Riferimenti bibliografici

- F. Accame. *Il linguaggio come capro espiatorio dell'insipienza metodologica*. Odradek, Roma, 2015. ISBN 978-8896487-34-1.
- F. Accame. Spari sulla croce rossa. *Methodologia Online - WP*, 313, 2017. ISSN 1120-3854.
- R. Beltrame. La fondazione del conoscere. *Rivista Italiana di Costruttivismo*, 2(2), 2014.
- R. Beltrame. La memoria e le sue funzioni in un approccio all'attività mentale per processi concorrenti. *Methodologia Online - WP*, 305:20 pp., 2016. ISSN 1120-3854.
- S. Ceccato. L'espressione plastica e il suo problema metodologico. *Il Verri*, 15:122-135, 1964.
- S. Ceccato. *Un tecnico tra i filosofi - Vol II - Come non filosofare*. Marsilio, Padova, 1966.
- S. Ceccato, editor. *Corso di linguistica operativa*. Longanesi, Milano, 1969.